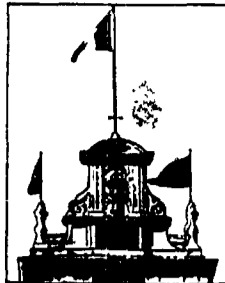


Il governo



Il presidente del Consiglio si sfoga dopo uno scontro con Bodrato sui sottosegretari. Solo un «trucco» l'interim dei dicasteri Pri: le poltrone saranno spartite tra Dc e Psi

«Mai più un governo così...» E Andreotti cerca i ministri

Ministri di area laica, addio. Andreotti ha mantenuto l'interim dei dicasteri ripudiati dal Pri solo per poterli spartire, tra Dc e Psi, fra qualche giorno. Ma intanto piazza alle Partecipazioni statali un sottosegretario fidato. Gioca con le poltrone libere «Giulio VII». Si scontra con Bodrato in Consiglio dei ministri. E reagisce: «È l'ultimo governo che faccio così...»

FASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chiedo scusa...» Guido Bodrato chiede la parola, nella prima riunione del governo di «Giulio VII». «Mi dispiace dover sollevare in Consiglio dei ministri - dice l'esperto della sinistra dc - il problema della mancata nomina a sottosegretario dell'on. Bonalumi. Ma c'era un patto, e i patto come si è visto hanno anche implicazioni politiche. Per questo ritengo più corretto protestare anche davanti a colleghi di altri partiti...» Un'accusa nemmeno tanto velata di continuare a giocare a proprio piacimento con le poltrone lasciate libere dal Pri che Andreotti mai sopporta. Inutile che la protesta di Bodrato non si ferma all'assegnazione del sottosegretario in più a Francesco D'Onofrio, sempre della sinistra, ma «suggerito» dal capo dello Stato appositamente per le riforme istituzionali: può investire la poltrona in più concessa a un uomo della propria corrente e, soprattutto, allo spostamento di un altro an-

dro, mentre se torna alla Dc (come nel caso dell'industria, con Guido Bodrato) ne bastano meno. Dei nuovi sottosegretari, 38 sono della Dc, 21 i socialisti, 5 socialdemocratici e 5 liberali. Gli spostamenti interni sono stati giustificati con «esigenze funzionali al lavoro parlamentare», il che ha suscitato due proteste: una, immediata, del deputato Enzo Nicolosi, che ha accusato i «capi tribuna» di aver «congelato» i sottosegretari. Nicotra ha anche pre-annunciato una protesta più forte, le dimissioni del presidente della Giunta siciliana Rino Nicolosi. Dopo una tumultuosa riunione del gruppo dc della Camera, a sera i sette deputati democristiani della Sardegna hanno a loro volta criticato le scelte fatte, quanto a programma («Andreotti non ha citato la Sardegna») e a sottosegretari: nel governo non c'è nessun sardo - ha mancato di astenersi sul voto di fiducia. Quanto le «matricole». Oltre a D'Ono-

fric, c'è il socialdemocratico Antonio Bruno, che sostituisce la repubblicana Susanna Agnelli alla Difesa. Bruno aveva già acquisito una discutibile notorietà per aver proposto la riapertura dello case chiuso. C'è il liberale Attilio Bastianini all'Industria e il socialista Maurizio Noci ai Lavori Pubblici (che guadagnano un sottosegretario). Ci sono anche due fuorusciti, senza che siano repubblicani. Sono due socialisti, Giuseppe Fiorino, ex sottosegretario al Mezzogiorno (si è parlato di indagini giudiziarie) e Marte Ferraro (lo si considera un socialista non ortodosso). E c'è anche un ritorno: quello dell'andreattiano Carmelo Fuja. «Per salvare i propri seggi», aveva accusato Enzo Nicolosi - qualcuno si è inventato il congelamento... ma - ha minacciato - ai deputati che più s'impegnano nell'attività parlamentare non rimane altro che l'ammutinamento.

giungendo surrettiziamente nella loro area?». L'unico problema sarà se procedere, tra Dc e Psi, a sostituzioni di partito o di area. Dice Paolo Cirino Pomicino: «Ci sono due scuole di pensiero: una è per i tecnici, e lo sono per questa, l'altra è per i politici, perché fatto trenta si può fare trentuno». Per il Psi, a cui andrebbero i Beni culturali, il problema non esiste: Craxi ha già indicato il critico d'arte Federico Zeri, che comunque fa parte dell'assemblea socialista. Partito più complessa per la Dc, a cui andrebbero le ambite Partecipazioni statali. La scelta del tecnico è sospettata di occultare giochi di correnti, tanto più che il è già ben piazzato il sottosegretario andreattiano. Si fanno i nomi del banchiere Paolo Savona e del garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Ma il timore che la sinistra dc insista per mantenere aperto il ponte con i repubblicani può spingere Andreotti a giocare la nomina dell'ex presidente dell'Iri Romano Prodi. Quei due Internati, comunque, «Giulio VII» non può sopportarli più di tanto sulle spalle. Si, Amintore Fanfani glieli lascerebbe volentieri, ma per una preoccupazione esattamente opposta: continua, infatti, a giudicare un «mistero» la rottura con il Pri. Andreotti, invece, ha da guardarsi dal montare del malumore dc verso il suo crescente potere, confermando da questo governo senza il fedele Nino Cristoforo. E taglia corto: «Vi sembra che andiamo a provocare i repubblicani sce-



I sottosegretari del governo Andreotti prestano giuramento: a destra nella foto la senatrice Elena Marinucci

Proteste nella Dc sui sottosegretari: i sardi non votano

ROMA. Un sottosegretario «eccellente» nelle riforme istituzionali. Francesco D'Onofrio, salernitano, eletto deputato nella stessa circoscrizione di Giulio Andreotti, amico personale di Francesco Cossiga, ha preso di fatto il posto rifiutato da Antonio Meccanico. «Coadiuvato», dice la delega ufficiale conferitagli ieri dal Consiglio dei ministri, Mino Martinazzoli nel suo incarico «doppiato» delle Riforme istituzionali, ma si occuperà anche degli Affari regionali, restando in carico alla Presidenza del Consiglio. D'Onofrio è av-

vocato e costituzionalista. La nomina di 68 sottosegretari ha ieri mattina impegnato poco tempo, ma si è lasciata dietro una scia di polemiche. I cinque posti detenuti nel precedente governo da sottosegretari repubblicani sono stati equamente spartiti: 2 alla Dc, uno per uno a Psi, Pds, Pri. Un'alchimia difficilmente comprensibile per il profano ha portato dove a ridurre, dove ad aumentare il numero: sempre tenendo presente che se un ministro è di un partito «minore» tutti i maggiori «devono» avere un sottosegreta-

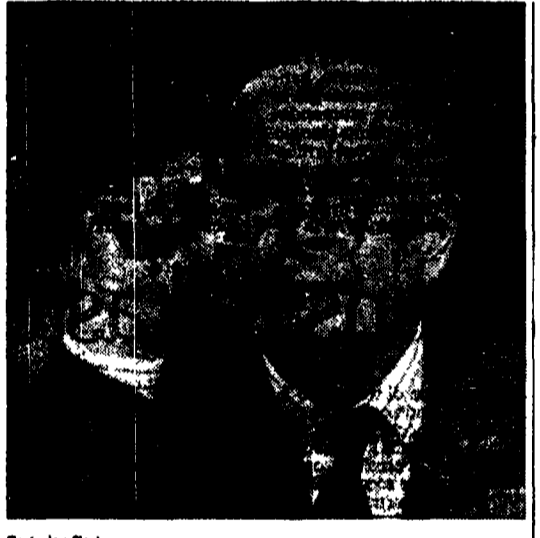
Zeri: «Io ai Beni culturali? Farei solo... cose serie»

Federico Zeri dice che non ne sa nulla, ma l'idea di fare il ministro dei Beni culturali non gli dispiace affatto, anzi: «Mi ci butterei con tutto l'entusiasmo e la forza che ho, ma senza provocazioni. Farei cose molto serie». La voce che vuole il celebre critico d'arte, polemista d'assalto, raffinato intenditore, membro del Consiglio nazionale socialista, futuro ministro si fa sempre più insistente.

MATILDE PASSA

ROMA. «Nessuno mi ha ancora chiesto nulla, ma se fosse vero non mi dispiacerebbe affatto. Mi butterei a fare il ministro dei Beni culturali con tutto l'entusiasmo e la forza che ho». E anche con il suo gusto per le provocazioni? «No, quello no, nessuna provocazione, farei cose molto serie e precise, ma per ora non posso aggiungere altro». La voce un po' stanca di Federico Zeri interrompe in modo gentile, ma fermo, il brevissimo colloquio telefonico. Nella sua villa di Mentana, una località vicino Roma, dove vive circondato da una splendida collezione d'arte, decine di migliaia di li-

brici (si dice centomila volumi), il settantenne critico d'arte attende, apparentemente senza interesse, gli evl luppi paradossali di questa crisi di governo. E agli occhi degli habituè della politica è davvero paradossale che, dall'epoca della sua creazione, il ministero dei Beni culturali rischi di finire finalmente in mano a un tecnico... Un tecnico molto particolare naturalmente. Considerato uno dei più importanti conoscitori d'arte antica, ma appassionato cultore di quella contemporanea nonché di fumetti e fotografia, autore di celebri saggi come *Pittura e*



Federico Zeri

controriforma, *Diari di lavoro*, e di alcuni tomi della *Storia dell'arte* Einaudi; consigliere di fiducia di Paul Getty per l'arte italiana; estraneo all'ambiente universitario con il quale ha intrattenuto, a torto o a ragione, rapporti conflittuali; polemista acuto e irridente (nei suoi elzeviri su *La Stampa* fustiga quelli che lui ritiene vezzosi e malvezzi della sinistra moderna chic); ma anche uomo di spettacolo. In tv tutti ricordano le sue appassionate provocatorie nel corso delle quali attaccava i suoi avversari, come si dice «senza pietà sulla lingua». Allievo di Pietro Toesca e di Roberto Longhi ha poi detto di quest'ultimo «tutto il male che in mente gli veniva» dal punto di vista umano, s'intende. Ma siccome la storia si ripete si è trovato in una situazione analoga con Vittorio Sgarbi che, da allievo prediletto, si è trasformato in un suo ferace avversario. In tv l'allievo degenera, recentemente schiaffeggiato, affermò che avrebbe voluto vedere Zeri morto. Il professore non ha mai replicato per le rime ma chissà che in futuro, una volta

Il governo decide sul referendum «Si vota il 9 giugno, anzi fra un anno»

FABIO INWINKL

ROMA. Il primo atto del settimo governo Andreotti è nel segno del marasma che ha contrassegnato la sua nascita. Ieri, il Consiglio dei ministri ha fissato per il 9 giugno lo svolgimento del referendum sulle preferenze alla Camera e, contemporaneamente, ha fatto sapere che presenterà una legge per il suo rinvio. «Si tratta solo di un atto dovuto perché il governo doveva indicare entro il 20 aprile la data di svolgimento di tale consultazione», ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristoforo, che ha subito aggiunto: «In ogni caso è intenzione del governo di presentare un disegno di legge che prevede l'abbinamento del referendum elettorale alle prossime elezioni politiche». Le ragioni? «Si può consentire - precisa Cristoforo - un risparmio di 700 miliardi di lire (questo sarebbe il costo della consultazione), sia per consentire al Parla-

mento di procedere nell'esame dei provvedimenti relativi alla riforma elettorale... Il referendum che riduce a una sola le preferenze che si possono esprimere per i deputati è l'unico ammesso dalla Corte costituzionale, che aveva bocciato con la sua sentenza quelli volti ad introdurre il sistema maggioritario al Senato e nel Comune. Mario Segni, presidente del comitato promotore del referendum elettorale, nieva che «indire un referendum e proporre contemporaneamente il ritiro è una presa in giro nei confronti dei 600 mila cittadini che li hanno firmati». «Intervengo nel dibattito parlamentare - annuncia il deputato dc - su questo e per esprimere il mio più netto dissenso sulla rinuncia del governo e della maggioranza ad affrontare i problemi istituzionali». Per Augusto Barbera, che rappresenta il Pds nel comitato promotore, «l'assurdo di volere e disvolere la stessa

PEUGEOT
10 GIORNI DA CAMPIONI

DIECI GIORNI ECCEZIONALI, LA PRESENTAZIONE DELLA NUOVA 205 CHAMPION. LE NOVITÀ DELLA GAMMA, UNA SERIE DI VANTAGGI STRAORDINARI E PREMI FANTASTICI. VIVI 10 GIORNI DA CAMPIONE, ENTRA IN UNA CONCESSIONARIA PEUGEOT.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

I VANTAGGI

Tassa di circolazione
Bollo benzina e bollo più superbollo Diesel per un anno compresi nel prezzo.

10% di supervalutazione dell'usato
Per la tua vecchia auto ti garantiamo il 10% in più della valutazione Eurotax Blu.

1° rata a Settembre
Compra oggi la tua nuova Peugeot. Se scegli il pagamento rateale potrai pagare la prima rata il 1° Settembre 1991.*

10% di sconto sulle opzioni
10% di sconto sugli accessori

Tutti gli oggetti della Boutique Peugeot saranno offerti con uno sconto del 10%. E se scegli una autoradio, oltre lo sconto, la manodopera per il montaggio sarà compresa nel prezzo.

Tutte le offerte sono cumulabili tra loro. E sono valide per tutte le vetture prenotate durante i 10 giorni della manifestazione.

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Durata massima del finanziamento: 34 mesi.

